

PUBBLICAZIONI

“L'architettura è un progetto inutile”

PERUGIA - Conosciamo l'autore, Franco La Cecla, per alcuni testi di sicuro interesse come *Perdersi* (Laterza 2005) e *Mente locale* (Eleuthera 2004) da cui abbiamo tratto validi spunti per riflettere sulle città che frequentiamo. Senza dubbio le città hanno bisogno delle conoscenze e degli stimoli che ci giungono non solo dagli addetti ai lavori, ma dal cinema, dall'arte, dalla letteratura, dalla sociologia. E' vero ciò che afferma La Cecla “gli architetti oggi sembrano hobbisti adolescenti che si spacciano per artisti adulti”. Non hanno nessuna voglia di essere la classe dei cultori della bellezza delle città. Proiettati solo su se stessi, desiderosi di apparire e reperire incarichi, lasciando ad altri il compito di svolgerli, limitandosi al colpo di genio. Non hanno più il coraggio di indignarsi per la mediocrità, la vetrinizzazione, la plastificazione della vita quotidiana che dilaga occupando ogni spazio e condizionando le nostre vite. Lavorano per la moda e sono moda essi stessi. Non a caso sono le loro gesta sono così diffuse proprio dai settimanali che si occupano di moda. Ad iniziare da Rem Koolhaas per finire a Fuksas, passando per Gehry, che il rettore della Boston Universi-

ty definisce produttore di architettura dell'assurdo.

Troppo spesso l'attenzione dello star system è solo rivolta alla parcella piuttosto che alla città come bene collettivo arricchita da edifici capaci di attestare lo spirito del tempo. E troppo opere realizzate appena finite già mostrano le crepe, non sanno invecchiare come quelle belle donne che per evitare le rughe si fanno il lifting. Ma è solo questa l'architettura? Se è anche vero che persino Renzo Piano posto di fronte a in situazioni complesse non riesce a far prevalere la sua competenza e gli obiettivi che erano sottesi nel progetto per la Columbia University a New York, possiamo davvero essere contro l'architettura?

Se davvero chiudessimo con questa disciplina, che del resto tocca solo una piccolissima percentuale di ciò che si costruisce, lasceremmo il campo all'edilizia più banale, alla speculazione, alla società immobiliari unite ai grandi costruttori che già oggi fanno il bello e cattivo tempo sulla pelle dei cittadini, incassando utili inauditi tra il costo reale della costruzione e ciò a cui vengono rivendute. Per non parlare del riciclaggio di denaro sporco già segnalato da Saviane in Gomorra.

Allora? Certamente come scrive il filosofo rumeno Costantino Noica, “un giorno anche le stelle si sono ammalate”. Ne dobbiamo prendere atto e ridimensionarne il ruolo aumentando la qualità delle

giurie che valutano i concorsi di architettura e quella degli uffici competenti, soprattutto nelle grandi città, ma vi è un punto essenziale sul quale vale la pena impegnarsi. Si tratta del rapporto con l'utenza.

In altri momenti storici la decisione sul Duomo o sul Palazzo Comunale era argomento discusso da tutta la città. Ci si tassava per la loro realizzazione o si partecipava con lavoro volontario proprio perché si conosceva il progetto, lo si condivideva e si credeva che esso facesse parte di un disegno più complessivo che era quello di rendere più bella la città.

Oggi, nonostante che la tecnologia ci permetta di vedere realmente come sarà quella parte di città, tutto è racchiuso tra quattro mura senza che la città discuta del proprio futuro. Se si continua in questo modo possiamo poi stupirci del vandalismo, degli atti di violenza, del rischio che queste diventino sempre più inabitabili? L'architettura può essere una risorsa.

MARIO PISANI



La copertina del libro di Franco Cecla

